

Perseguire vie più efficaci

di Meo Valpiana*

in "www.repubblica.it" del 10 marzo 2022

Su Repubblica è uscito [un commento di Luigi Manconi](#) che, pur dichiarandosi pacifista, spiegava perché l'invio di armi alla resistenza ucraina non sia da considerare eticamente riprovevole. Il Movimento Nonviolento e l'Anpi hanno replicato con due lettere. Ecco la prima.

“La Russia ha un dittatore che sogna la pace e crede di riuscire ad ottenerla versando fiumi di sangue. Nessuno può dire quali effetti avrà sul mondo la dittatura russa”. Lo scriveva Gandhi nel 1938. E ancora, nel pieno della seconda guerra mondiale: “la causa della libertà diventa una beffa se il prezzo che si deve pagare per la sua vittoria è la completa distruzione di coloro che devono godere della libertà”. Propone alle nazioni occupate da Hitler di ottenere la vittoria con la resistenza nonviolenta: “l'Europa eviterebbe lo spargimento di fiumi di sangue innocente e l'orgia di odio a cui oggi assistiamo”. Questo è il punto decisivo della nostra discussione, caro Luigi Manconi. Il pensiero del Mahatma è complesso, non si può isolarne un piccolo pezzo per giustificare l'invio delle armi verso una guerra. Sul piatto tragico della storia c'è la questione di una “difesa” a tutto tondo, l'urgenza di salvare quante più vite possibili con la necessità di fermare l'esercito invasore. Gli ucraini invasi e bombardati stanno usando gli strumenti che hanno a disposizione; noi non possiamo dare lezioni morali, ma dobbiamo perseguire le vie più efficaci per un vero “cessate il fuoco” e spazio alle trattative. L'invio delle armi non sposta nulla sul piano militare, ed è ipocrita perché configura una delega senza assunzione di responsabilità. I quasi 500 milioni di euro che l'UE ha inviato in armi (con alto rischio di finire in mani inadeguate) avrebbero impatto migliore se impiegati per dotarsi della “polizia internazionale” che ancora manca, per attuare la difesa civile internazionale, organizzare almeno una parte del volontariato europeo in corpo civile di pace, e sostenere ogni tentativo di isolare l'aggressore anche con aiuti finanziari a quella parte di popolo russo che sta costruendo l'alternativa a Putin con l'obiezione di coscienza e la diserzione dall'arruolamento bellicista. La nonviolenza ha due imperativi: l'etica e l'efficacia. Il nostro comune amico Alexander Langer ci ha insegnato a lavorare “con” le vittime della guerra, non “per”. Prima dell'escalation nucleare. Come dice Papa Francesco bisogna “fare di tutto” per fermare la guerra, anche l'impossibile.

***Presidente del Movimento Nonviolento Esecutivo di Rete Pace e Disarmo**